

ME22

INCONTRO CON L'AUTORE
LA MISSIONE CONTINUA

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 20.00

Relatore:

Padre Piero Gheddo, Autore e Missionario del PIME

Moderatore:

Michele Faldi

Moderatore: Iniziamo la serata con il secondo volume di questa sera, edito da San Paolo, autore padre Piero Gheddo, che è qui e lo ringrazio per la sua presenza. Per introdurre quest'incontro, per introdurre padre Gheddo, dovrei impiegare metà del tempo che ci è concesso. Mi limito invece a leggere le prime righe dell'editoriale della rivista *Tempi* di questa settimana, che in un numero speciale dedicato al Meeting, in cui compare un articolo di Padre Gheddo, così incomincia: "Può darsi che Piero Gheddo sia un pazzo, però leggete qui – cioè l'articolo – e giudicate voi se i pazzi hanno addosso tanta lucida felicità, realismo, intelligenza del mondo. Gheddo non è un pazzo, usa la ragione e ragionevolmente, cioè mostrando un'esperienza, racconta di cristianesimo. ...". A me pare che il volume che presentiamo questa sera sia esattamente questo: il racconto di un'esperienza, la sua esperienza di missionario, e un'esperienza di chiesa che lui ha vissuto. Allora io voglio proprio lasciare a lui la parola perché ci introduca questa cosa, ci dica perché a cinquant'anni dalla prima Messa si è messo a scrivere un ennesimo libro. (non so quanti sono di preciso, oltre settanta volumi).

Pietro Gheddo: Grazie all'amico Michele Faldi. Mi presento così, in modo elogiativo, ma non so se proprio lo merito! L'unico merito è che ho scritto un libro, l'unico, un libro sui cinquant'anni di Messa. E dato che questo Meeting è intitolato sul tema della felicità, permettetemi di incominciare dicendo che dopo cinquant'anni di Messa posso dire di essere un prete felice, posso dire con coscienza, che sono un prete felice. E' bello fare il prete. Ho fatto molte celebrazioni da due mesi a questa parte, in tante parrocchie al mio paese, a Vercelli, ma anche a Milano, Roma, Genova, in tante parti, Torino; e una volta in una parrocchia ho detto "è bello fare il prete" e poi ho visto davanti a me tra le gente un gruppo di sette otto suore, vestite di bianco, e mi sono fermato e ho detto "ah scusatemi, sorelle è bello fare la suora o no?", e queste qui, portate dall'entusiasmo hanno battuto le mani e tutta la gente si è unita. E' stata la prima volta che mi hanno battuto le mani durante una predica della domenica. E' bello fare il prete! Ma è bello fare qualunque cosa, qualunque vocazione è bella se è vissuta nella luce di Dio. Per il prete e per il cristiano è esattamente la stessa cosa: la fede non solo come senso intellettuale della divinità di Gesù, ma come innamoramento di Gesù. Il prete è nella situazione giusta, tutti i giorni dice la Messa, chiama il Signore, nelle sue mani, lo medita, lo vive. E quindi questo lo porta a quella felicità, che è il tema del nostro Meeting. Ma c'è un secondo motivo anche molto importante, e qui entro nel tema che mi è stato proposto, nel libro che ho

scritto. Da cinquant'anni io visito il mondo e le missioni, (inviato dai miei superiori si capisce), ma anche per motivi giornalistici. E, visitando molti popoli, molte missioni, parlando con molta gente, mi sono convinto di una cosa, di una grande verità: cioè che tutti gli uomini tutte le donne del mondo, tutti i popoli, tutte le culture hanno bisogno di Gesù Cristo, anche quelli che non lo sanno, anche quelli che non lo conoscono. Tutti gli uomini e le donne, anche qui in Italia, hanno in fondo al cuore questo desiderio di infinito, questo desiderio di felicità che può venire solo da Dio. Non hanno ancora incontrato Gesù Cristo. Ecco quindi la felicità del prete, del missionario, ma parlo anche del prete comune: la tua vita è spesa bene perché se tu vivi di Cristo e lo testimoni, lo dai agli altri, fai il più grande servizio possibile ad un piccolo uomo, che siamo noi, che è possibile fare alla gente, a qualunque persona. Cosa scrivo nel libro? Il libro è nato appunto perché la San Paolo mi ha chiesto di documentare come sia cambiata la chiesa in questi cinquant'anni. Allora io ho raccontato, in questo libro *La missione continua*, sottotitolo *Mezzo secolo a servizio della Chiesa del terzo mondo*, com'è cambiata la missione raccontando anche un po' la mia storia. Allora, in estrema sintesi, leggo un po' i temi:

Io sono nato nel tempo delle certezze, nel tempo della fede trasmessa dalla famiglia, dall'Azione Cattolica di quei tempi, che è una grande associazione, un grande movimento. Il tempo delle certezze, la fede era un qualcosa di assoluto, di vivo, e ringrazio il Signore di essere nato in quel tempo, non perché i giovani di oggi siano più sfortunati, ma insomma ho avuto questa fortuna di vivere in una famiglia religiosa, in una parrocchia ben organizzata, in un'Azione Cattolica che trasmetteva la fede veramente come senso della vita. Sono nato nel 1929, quindi la mia infanzia, la mia giovinezza è nata in quel tempo lì, e anche negli anni '50. Poi mi sono fatto missionario, proprio in forza di questa fede. Poi è venuto il Concilio, e io ho avuto la fortuna di viverlo, e descrivo in un capitolo cos'è stato il Concilio per me, ma anche per la Chiesa. (parlavo del concilio con la signorina che oggi mi ha accompagnato, e le mi diceva "Ah, noi giovani non sappiamo più di queste cose.")

Il Concilio è stato il tempo dell'entusiasmo della fede. La fede c'era, ma il tempo del Concilio, ragazzi, era una cosa bellissima, e che ti allargava il cuore. Ho fatto i quattro anni del Concilio a Roma, tre mesi ogni anno, come redattore dell' *Osservatore romano* per il Concilio. Quindi ogni giorno andavo nell'aula conciliare della Basilica di San Pietro, intervistavo vescovi, leggevo la stampa internazionale, entravo a contatto con i giornalisti. E' stato il tempo dell'entusiasmo della fede, cioè mi ha aperto il cuore al mondo, ai popoli. A me, che ero missionario, mi ha introdotto a questa universalità della missione e della fede. Poi il Concilio non solo è stato il tempo dell'entusiasmo, è stato il tempo in cui ha allargato la Chiesa alle culture, alle religioni, ai popoli, ha parlato di tanti tempi che diremo dopo, quindi ha dato una svolta alla vita della Chiesa.

Poi dopo il Concilio è venuto il tempo delle difficoltà. Il Concilio aveva dato una svolta alla Chiesa, perché prima era molto chiusa, molto concentrata su se stessa, mentre il Concilio l'ha aperta agli altri, e questo ha creato poi difficoltà. Quindi il tempo post-conciliare, dal '67-'68 agli anni '80 è stato, come dire, il tempo della maturazione delle idee del Concilio, e anche della confusione delle idee, perché le novità del Concilio erano così tante che hanno cambiato la Chiesa. Lì è stata opera dello Spirito Santo. Se avessi il tempo racconterei perché lo Spirito Santo. Perché io, al tempo del Concilio, quando ero a Roma, ho visto approvare dai vescovi, (dai 2800 vescovi riuniti nel Concilio), dei decreti, ad esempio della collegialità della Chiesa, che i Vescovi a tu per tu non approvavano, contestavano in vari modi. Lo Spirito Santo ha dato

una spinta agendo, e racconto nel libro dei fatti che sono molto concreti. Dopo, il tempo del post-Concilio è coinciso con il tempo della contestazione, il '68. Già negli anni precedenti c'era questo spirito nuovo nella società occidentale italiana, ma anche francese, americana, eccetera, di contestazione. Cioè si contestava l'autorità e la struttura della società, si contestava tutto: il matrimonio, le università, le fabbriche, i proprietari, i governi, e anche nella Chiesa c'era questo subbuglio. E il povero Paolo VI ha attraversato il tempo della contestazione, quando la Chiesa era ancora clericale, trionfalistica, autoritaria, aveva un andamento conservatrice, ecc. ecc. La contestazione, ha portato anche lei, sull'onda del Concilio, molte novità, molte cose positive, che però creavano difficoltà perché erano anche contestatori, non erano, come dire, gente che viveva questa contestazione in modo ragionevole, erano giovani molto molto scatenati. Con tutto questo uno potrebbe ricavare un'immagine, un'immagine che ci portiamo un po' dietro, un po' pessimistica di quei tempi. Non è così. Perché ripeto, ed io l'ho vista questa trasformazione della Chiesa, anno per anno. Non è così. Perché nonostante queste difficoltà, queste contestazioni, queste confusioni di idee e di dibattiti, ecc. lo Spirito Santo lavorava veramente nella profondità della Chiesa per portare a orizzonti nuovi. Ed è quello che continua a ripetere il nostro Papa, ma è per questo che bisogna realizzare il Concilio.

I discorsi più importanti del Papa Paolo Giovanni II sono tutti orientati su questo tema: bisogna realizzare il Concilio Vaticano II. Ed è anche quello che è avvenuto nel campo delle missioni. Il mio volume per un terzo parla di questa trasformazione della Chiesa universale, e poi entro nel tema delle missioni alle genti. Com'è cambiata, perché è cambiata, in che senso è cambiata. Il cambiamento della Chiesa missionaria è avvenuta su questi punti, su tre punti soprattutto: 1) il passaggio alle missioni estere dalla chiesa locale; 2) una chiesa che era molto schematica è diventata multiforme nei suoi impegni pastorali, nelle sue mete; 3) la missione alle genti non ha seguito più uno schema territoriale, la missione in dati posti, ma si è estesa a tutto il mondo. E sono cambiamenti epocali alle missioni alle genti che voglio concretizzare solamente con un piccolo esempio: quello che è il dialogo interreligioso che è stata una scoperta del Concilio Vaticano II. Ricordo molto bene, prima del Concilio Vaticano II, i viaggi che facevo prima nelle missioni. Ho sempre visitato le chiese missionarie, i vescovi, riguardo alle religioni non cristiane c'era assolutamente un'impressione negativa. Non nelle chiese, le religioni non cristiane erano viste come un ostacolo alla diffusione del cristianesimo. Dopo il Vaticano II si è incominciato a pensare che queste religioni, nonostante alcuni gli aspetti negativi –dice il Concilio- sono una preparazione all'incontro con Cristo. Preparazione parziale, preparazione molte volte con estremismi anticristiani come sappiamo benissimo (l'islam, l'induismo), ma comunque una preparazione all'incontro con Cristo. E' difficile farsi un'idea di come questa trasformazione, di una visione delle religioni non cristiane ha cambiato i missionari della chiesa locale. Sono passati dall'opposizione, dal contrasto, dalla demonizzazione delle religioni non cristiane all'incontro, al dialogo non sempre riuscito, però la direzione era quella giusta. Infatti negli ultimi venti trent'anni le chiese fondate dai missionari, che prima erano viste come nemiche della cultura locale e della religione locale, normalmente oggi sono accettate in questi popoli. Racconto qui un esempio di un viaggio che ho fatto in Indonesia, pochi mesi fa. Ho visitato bene l'isola di Sumatra, quasi totalmente mussulmana, e mi dicevano i missionari italiani, padri savesiani che sono là dal 1958-60, "quando siamo arrivati in Sumatra c'era una mentalità anticristiana molto forte, e noi avevamo una mentalità antimussulmana." In cinquant'anni è cambiata l'atmosfera. Oggi c'è certamente questo estremismo islamico, che è a

volte anche persecutorio dei cristiani, ma non tanto per una direttiva del governo, ma per gruppi estremisti locali. Però nell'incontro con questo popolo di Sumatra c'è un'intesa, una collaborazione nella vita normale, nell'aiuto alla gente. Mi raccontavano di un esempio, di quando c'è stata la prima guerra dell'Iran, c'è stato un movimento antioccidentale e anticristiano. Quindi i cristiani erano in pericolo. Sono venuti da noi i capi dell'islam, mussulmani, anche capi civili dicendo "non abbiate paura, voi qui siete una piccola minoranza, però noi vediamo che la vostra presenza a Sumatra non è contro di noi, ma è di aiuto al nostro popolo". Sumatra è uno dei luoghi più poveri dell'Indonesia. Sono stato poi a Giama, poi a Bolombo, e sono molto più sviluppati, Sumatra è rimasta un po' indietro. "Noi vediamo che voi cristiani, che la vostra comunità cristiana è di aiuto e di collaborazione, quindi non abbiate paura". E infatti a noi non è successo niente in quel tempo, e neanche dopo.

Cambiamento delle missioni. Quale riflessione si può fare sulla missione oggi? Anche qui tre riflessioni, e qualche esempio, ma devo restringere molto. Primo, la missione alle genti è solo all'inizio, lo dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio*. A noi pare che dopo 2000 anni di cristianesimo la missione alle genti abbia raggiunto tutti i popoli. Non è vero! Pensate che, secondo un'inchiesta fatta dai protestanti due anni fa, più della metà, 2.600 milioni, dei popoli del mondo non hanno mai sentito nominare Gesù Cristo. Pare impossibile! Come? Non sanno chi è Gesù Cristo più della metà! Ma girando per il mondo io mi sono reso conto di questo. In Africa per esempio ci sono circa 780 lingue, non dialetti locali, lingue. Solo in 62 di queste qui è tradotta la Bibbia, e in 320 è tradotto il Vangelo. Quindi neanche nella metà delle lingue locali dell'Africa, che è pure un continente evangelizzato, c'è la traduzione del Vangelo. Se parliamo dell'Asia non parliamone nemmeno, perché su 3.200 milioni di abitanti, i cattolici sono circa un centinaio di milioni, cioè il 2% circa. La missione è solo agli inizi.

Secondo aspetto, la missione non è più, lo abbiamo detto prima, il passaggio alle missioni estere dalle chiese locali, e i missionari, di cui faccio parte anch'io, hanno fatto un buon lavoro negli ultimi 400/500 anni: hanno evangelizzato continenti nuovi. Però oggi la missione è delle chiese locali, quindi c'è tutto un fermento, soprattutto di missionarietà di queste chiese locali che consola veramente, se guardiamo alla missione universale della Chiesa. Anche qui voglio raccontare un esempio molto concreto. Alcuni anni fa sono andato in un paese dell'Africa occidentale chiamato Guinea Bissau. Ero già andato nel 1997, e mi ero spinto fino all'estremo confine ovest nella missione di Bammata. In questa missione c'erano due preti, e i cristiani erano unicamente a Bammata e in un paese lì vicino chiamata San Badilante; sono tornato quattro anni fa a Bammata e mi hanno detto "andiamo a vedere le nuove missioni che abbiamo costruito". Dove? Mi hanno messo la carta geografica davanti. In tutto l'ovest della Guinea Bissau, in cui i missionari non erano mai andati, ci sono oggi otto comunità cristiane con una cappella. Cioè comunità dove ci sono già battezzati, e dove c'è un edificio religioso che indica la loro presenza. Tutto è partito da due missionari del Pime italiani, adesso ci sono anche due preti indigeni, anzi c'è un vescovo. Pochi mesi fa Bammata è diventata diocesi. Ho chiesto come avessero fatto in dodici anni, quattordici anni a fondare tutte queste comunità nuove. Hanno risposto che non hanno fatto niente: sono stati i cristiani, giovani, battezzati da poco, ancora ignoranti nella fede che però ricevono la fede con entusiasmo e con spirito missionario. Questi cristiani che qui sono formati a fare i falegnami, i meccanici, gli elettricisti, i costruttori, vanno per motivi di lavoro, vengono chiamati in queste nuove comunità a portare il

cristianesimo. Rimangono là per un anno, per due anni, per otto mesi a fare i loro lavori e incontrano la gente spontaneamente, e spontaneamente parlano del cristianesimo. E alla fine di questa presenza, chiamano il catechista e iniziano la comunità cristiana. In dodici anni sono nate sette otto comunità cristiane abbastanza numerose, per lo spirito missionario di queste giovani chiese. Il senso di questo mio volume *La missione continua* è duplice: da un lato dare un senso ottimistico e pieno di speranza della missione universale della chiesa. Noi viviamo purtroppo in paesi, l'Europa occidentale soprattutto, in cui ci sono cristiani da duemila anni, però con una forte crisi di fede, e di moralità -lo sappiamo tutti-: ci lamentiamo quasi tutti i giorni di queste cose. Quindi abbiamo molto spesso una visione pessimistica, scoraggiata dalla chiesa. Non è un sentimento giusto, perché la Chiesa è molto più grande della nostra Italia, della nostra Europa, e altrove del mondo lo Spirito Santo agisce. Questa è un'opera dello Spirito Santo. Il secondo aspetto conclusivo della mio libro, è questo: la missione alle genti, cioè ai non cristiani, che una volta, prima del Concilio Vaticano II, era vista come un'appendice folcloristica, avventurosa, poetica della Chiesa fondata stabilmente nei nostri Paesi, il Concilio Vaticano II l'ha riportata al centro della Chiesa Universale. E oggi il Papa ci dà il suo esempio: con i suoi viaggi visita continuamente questi giovani chiese, non solo per confortare questi nuovi cristiani, ma anche per dare a noi uno stimolo. Guardate che la chiesa è questa immensa comunità cattolica, cioè universale. Ora, queste comunità cristiane ci sono di conforto per azione dello Spirito Santo, e di esempio. Dico sempre: guardate lo Spirito Santo non è mai andato in pensione, lo Spirito Santo non è mai invecchiato. A volte mi capita (visitando l'Africa, l'Asia, l'America Latina, l'Oceania), dopo un po' che sono lì, di vedere queste comunità e di pensare "io sto vivendo l'epoca degli atti degli apostoli". Certo, perché l'epoca degli atti degli apostoli che noi leggiamo, che noi meditiamo, ci sembrano tempi mitici in cui lo spirito santo agiva, costruiva. Ma perbacco, qui nascono le chiese nuove! Qui lo Spirito Santo nasce nell'intimo dei cuori; non lo vediamo, ma agisce per far nascere queste nuove comunità, che, pur essendo poco istruite nella fede, sentono la fede una rivoluzione positiva nella loro vita, nella vita della loro famiglia, del villaggio, ecc. ecc.! Quindi l'esortazione finale che faccio è questa: non siamo pessimisti sul futuro del nostro paese, della nostra fede, della nostra comunità cristiana. Non siamo pessimisti!

Il secondo aspetto è questo: anche noi nella nostra piccolezza dobbiamo convertirci a questa universalità della Chiesa, e quindi all'entusiasmo missionario delle giovani Chiese, a sentire la fede come un fatto vivo nella nostra vita in positivo. E finisco dicendo questa cosa (mi rivolgo ai papà, alle mamme, ai giovani), la dico perché ho cinquant'anni di Messa, la dico per le persone che sono venute dopo: se il Signore chiama qualcuno dei vostri figli o figlie a seguirlo, se il Signore mette nel cuore di vostro figlio o vostro nipote un seme di vocazione alla vita consacrata, farsi prete o suora, non ditegli di no. Non pensate che gli porti via qualche cosa, vi dà qualche cosa, vi dà un grande dono. Ringraziatelo e coltivate questa vocazione alla vita. ... Grazie e sentiamo qualche domanda.

Moderatore: Se qualcuno vuole fare domande a Padre Gheddo c'è spazio e tempo. Io ne approfitto perché dalla lettura del libro, a me sono venute decine di domande. Sinceramente non possiamo stare qui a farle tutte. Ne faccio subito una, ed è questa: Lei ha girato praticamente tutti i paesi del mondo, dove ci sono le missioni del Pime, e anche altre missioni, e anche più di una volta. Per l'esperienza di questi suoi primi cinquant'anni di missione, l'opera

dello Spirito Santo che prima lei descriveva, dove l'ha più edificata, ovvero, quali sono i paesi secondo lei dove ci sono le più grandi testimonianze di cristianesimo che più l'hanno colpita?

Piero Gheddo: Secondo me i paesi dove c'è persecuzione, pensate un po'. Le chiese cristiane che mi hanno più edificato in questi viaggi che ho fatto sono per esempio la Cina, e il Vietnam. Racconto la Cina brevissimamente. La prima volta che sono andato in Cina, 1973, sono andato né come prete né come giornalista, perché ai tempi del Mao Tse Tung c'era la rivoluzione culturale, e sono andato come membro di una commissione italiana. Ho girato tutta la Cina, siamo stati un mese e mezzo lì, e non ho visto una sola chiesa aperta, un solo cristiano, un solo prete, un solo vescovo, ed avevo tanti indirizzi. Sono venuto a casa un po' pessimista sulla Chiesa di Cina, e oggi mi rimprovero come uomo di poca fede, e ho scritto: "Oggi la Chiesa in Cina non esiste più!. Quando si riaprirà la possibilità della missione in Cina bisognerà ripartire da capo!". Poi Mao è morto il 9 settembre 1976, tre anni dopo il mio viaggio, chi è venuto dopo di lui ha cambiato radicalmente la Cina, ha aperto anche le religioni, c'è ancora persecuzione, ma sono tornato in Cina tre volte, quattro volte, l'ultima due anni fa e ho visto delle comunità cristiane che allargano il cuore. Non sono andato in Cina da solo (si capisce, non parlo il cinese), ma sempre con missionari del Pime che lavorano ad Hong Kong che sanno molto bene il cinese. Mi ha consolato, l'ultima volta abbiamo visto in una città del nord ovest il vescovo, sapeva che arrivavamo, ci ha preparato una bella sala piena di gente, quasi più di voi, ed ho fatto una domanda: "Ma dove eravate nel tempo della rivoluzione culturale?", quelli sopra i cinquant'anni hanno detto che erano o in prigione, o nei campi di lavoro, o condannati. Il vescovo aveva fatto ventidue anni di carcere. E tutti poi confermavano dicendo che dopo la persecuzione c'è stata la rinascita. Tant'è vero che oggi ci sono moltissime vocazioni e conversioni si calcola che in Cina ci siano circa 10/12 milioni di cattolici, mentre nel 1949 quando era venuto Mao erano 3 milioni e mezzo. Allora se dopo 40 anni di persecuzione, 50 anni, senza preti, senza vescovi, senza chiese, questa era la moralità cristiana, questo genera ottimismo e speranza. Il Vietnam è lo stesso.

Moderatore: Per rimanere sul tema della persecuzione, uno dei punti più dibattuti in questi anni, più problematici per la presenza dei cattolici, e per la cultura cattolica stessa, e della cultura cristiana è il rapporto con l'islamismo. Lei cita più volte le visite e gli incontri che il Papa ha fatto, per esempio quello con i giovani a Casablanca, o la visita in Pakistan, come fattori invece che hanno portato beneficio, come se fosse contraddittorio rispetto alla conflittualità che si vede e si vive.

Piero Gheddo: Devo dire questo. Ho visitato 12/15 paesi islamici, dal Marocco fino all'Indonesia, ho sempre visto missionari che vivono sul posto, preti locali, ma sono pochi, ottimisti sul futuro dell'islam. Anche recentemente in Indonesia mi dicevano i missionari saveriani che è vero che negli ultimi trent'anni c'è una nascita rinascita dell'estremismo islamico, perché vengono dai paesi del petrolio, e l'ho sentito anche l'anno scorso in Bangladesch, dai paesi del petrolio vengono questi che predicano l'antioccidentalismo, l'anticristianesimo. Però soprattutto nei giovani, negli intellettuali, e nelle persone più evolute c'è un rifiuto dell'estremismo islamico. Purtroppo l'islam è ancora una comunità, voi sapete

che l'islam non è solo religione: è cultura, è politica, è morale, è famiglia. In Turchia mi dicevano che le conversioni sono molte dall'islam, ma neanche una rimane in Turchia. Si convertono e vanno a Parigi, vanno in Italia, cambiano nome, ecc.. L'ottimismo viene da questo che le visite del Papa, ma anche la presenza dei cristiani, e il dialogo interreligioso hanno creato, non ancora nel piccolo popolo mussulmano, ma nelle classi dirigenti islamiche, hanno creato quest'incontro con il cristianesimo. Bisogna dire che il dialogo interreligioso è cambiato radicalmente, il concilio parlava di dialogo interreligioso, nel senso di incontro teologico, di scambio di carattere teologico, ascetico, mistico, ecc.. Poi si è visto, si sono fatti comitati, incontri tra cattolici e mussulmani, cattolici e buddisti, cattolici e protestanti, ma il discutere sulla religione non porta molti frutti. Non è la via teologica che fa conoscere il cristianesimo. Giovanni Paolo II, ma già Paolo VI, ha parlato di dialogo della vita, non più di dialogo di incontro di esperti di problemi teologici o che so io, ma incontro tra comunità religiose. Per che cosa incontro? Non per discutere, ma per lavorare insieme al servizio del popolo. E questo, bisogna dire, ha trasmesso i valori cristiani a poco a poco anche nelle altre religioni. Quindi, secondo quanto mi dicono quelli che vivono nei paesi islamici, in 15, 20, 30, 40 anni l'islam cambierà. Quando non lo sappiamo. Qui c'è un cambiamento di veduta di che cosa è il Corano. Nel mondo cristiano abbiamo avuto una lunga evoluzione nel capire la Sacra Scrittura, non il testo tale e quale in una interpretazione rigida, ma tutto lo studio della filologia, per capire com'era, per come si evolveva, e poi c'è la Chiesa per approfondire questa comprensione. Nell'islam no, è "tac", ed è finita, non cambia nulla. Quindi ci vuole un'evoluzione che sta incominciando dalle università islamiche, purtroppo ostacolate dalle classi dirigenti..., ma poi questo discorso è lungo... poi l'islam è strumentalizzato dai poteri politici. Ho visto parecchi paesi, Bangladesh, anche Indonesia, Pakistan non parliamone, Siria... e lo stesso Saddam Hussein, che prima era un dittatore laico, a un certo punto, minacciato dall'occidente per le sue crudeltà, è diventato islamico pure lui.

Moderatore: Se non ci sono domande dal pubblico, ne faccio una io che è l'ultima, e se mi permette leggo un episodio tra i tantissimi che sono riportati nel volume, che mi sembra fotografi un altro grande punto di questo libro, la documentazione che spesso la missione è fraintesa soprattutto in occidente, soprattutto dai cattolici. Se mi permette leggo queste dieci righe, è un episodio che padre Gheddo ha vissuto: "Nell'aprile 2000 andavo in auto da Vicenza a Pordenone. Sull'autostrada mi fermo a fare benzina, due ragazze mi riconoscono e mi chiedono di firmare una petizione per la riduzione del debito estero dei paesi poveri, appartengono a un gruppo missionario di un paese vicino. "Quest'anno - dicono le ragazze - siamo impegnate a raccogliere firme per il debito estero, studiamo il tema, ne discutiamo, abbiamo organizzato la consulenza di un esperto, vendiamo libri opuscoli sul debito estero. E padre Gheddo chiede "E l'anno prima cosa avete fatto?". "La campagna di protesta contro la Nestlé colpevole non so più di che ingiustizia contro i poveri". "E l'anno prima?". "La protesta contro la vendita delle mine e delle armi", " l'anno prima?", "La denuncia delle multinazionali che sfruttano i popoli poveri". Chiedo "ma siete un gruppo missionario?". Risposta: "Sì, questi sono gli impegni missionari di oggi". Probabilmente c'è un po' di fraintendimento di che cosa sia la missione oggi per noi cattolici.

Piero Gheddo: Faldi mi ha fatto proprio la domanda dove io non volevo entrare, e poi dicono che sono polemico. Ma non sono polemico, questa è la realtà dei fatti. Negli ultimi 30 anni e più, ci siamo divisi molto nel mondo missionario. Negli anni '50, '60 c'era una bella unità di iniziative. Divisi perché una corrente ha preso questa direzione, di mettere l'accento, soprattutto e quasi esclusivamente, sui temi politico sociali economici del terzo mondo. Si trattavano già anche prima, ma poi è diventato talmente coinvolgente questo orientamento, da parte di tante riviste, di tanti missionari, di tanti enti organizzativi, che finisce per escludere tutto ciò che è evangelizzazione. Sono convintissimo, l'ho già detto prima, che il maggior contributo che noi diamo allo sviluppo dei popoli è Gesù Cristo, è la fede. Questo lo diceva anche il Papa. Vedo qui nella sala il direttore di *Mondo e Missione*, l'amico Fazzini, grazie che sei venuto. Cito Fazzini, perché la rivista del Pime, *Mondo e Missione*, che io ho diretto per trentacinque anni, è una delle poche che continua in una linea ecclesiale. Noi diciamo sempre, Fazzini lo dice, noi dobbiamo orientarci secondo quello che dice la Chiesa. Noi siamo su quella linea lì, ma se gli altri vanno fuori, insomma ...

Moderatore: Ringrazio padre Gheddo. La missione è totalizzante, arriva fino ai particolari. Grazie ancora. Magari padre Gheddo può firmare qui le copie del volume che è in vendita...